



IL VECCHIO BACO DI FERRO

di Raffaella Santulli

Il viaggio è una categoria dello spirito, un' applicazione del socratico "conosci te stesso". Uno stratagemma per rompere l'assedio della routine, per rimettere in moto ciò che l'abitudine congela e chiude nella ghiacciaia dei desideri.

La nave parla di romanticismo, l'automobile di realismo, l'aereo è in se stesso un pezzo di viaggio, un veicolo che serve a neutralizzare i tratti non essenziali. Ed il treno?



Il fascino del viaggio in treno resiste ancora, non può essere sostituito né rimosso o dimenticato.

Il vecchio baco di ferro suscita simpatie, scioglie imbarazzi, è complice prezioso di qualsiasi storia d'amore, ufficiale o clandestina che sia. Amori d'altri tempi, con impacci e timidezze, con adulteri a lungo vagheggiati, e non consumati, sul filo di un orario ferroviario, e amori di ogni tempo, con il treno e la stazione, teatro dell'incontro, del corteggiamento, dell'epilogo.

Inizia in una stazione, e termina anni dopo sempre in una stazione, lo sventurato amore di Anna Karenina per il principe Vronsky.

In genere arriva e parte chi ha una meta, un percorso, degli orari e degli obblighi da rispettare; ma forse è proprio nello sfondo caotico e nel rumore assordante della stazione, nel frenetico e distratto movimento che la percorre, che la solitudine va oltre il momento soggettivo ed esistenziale e diventa una condizione più drammatica e diretta.

Alla stazione, è vero ci si ritrova, ma ci si può anche perdere, si può essere soli perchè si è sconfitti, per condizione sociale, per scelta di vita, o più semplicemente perchè altri hanno deciso così